



XI Commissione
(LAVORO PUBBLICO E PRIVATO)

*Audizione informale nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C
294 Meloni, C. 310 Meloni e C.1071 D'Uva, recanti disposizioni per
favorire l'equità del sistema previdenziale*

Camera dei Deputati
Roma, 9 ottobre 2018

Confapi ringrazia il Presidente della XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati Onorevole Andrea Giaccone, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confederazione può esprimere le proprie valutazioni sulle proposte di legge recanti disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale.

Noi, di Confapi, pur consapevoli della rilevanza del tema delle pensioni, ci permettiamo di ricordare che l'attuale sistema previdenziale a ripartizione, nel quale sono i lavoratori attivi che pagano con i loro contributi le pensioni, può essere garantito solo se al centro delle azioni politiche di oggi c'è lo sviluppo industriale, la competitività e il lavoro.

Senza il lavoro, senza la possibilità per i giovani di entrare in un circuito virtuoso, senza politiche industriali di sistema, è inutile parlare di aggiustamenti al nostro sistema di welfare.

È ormai da tempo che evidenziamo quali sono i fardelli che gravano sulla piccola e media industria e ne impediscono la crescita e la competitività internazionale.

Per esempio l'accesso al credito. Non c'è diversificazione nelle fonti di finanziamento e le banche, a maggior ragione per quanto sta avvenendo, hanno cessato di essere, specialmente sul territorio, al servizio delle imprese e della loro crescita. Gli altri strumenti finora varati non hanno raggiunto i risultati

prefissi e siamo ancora a chiedere dei canali alternativi al credito bancario che assicurino risorse per lo sviluppo d'impresa.

Per non parlare della burocrazia che pesa sulle casse delle Pmi circa 30 miliardi di euro ogni anno e, oltre ad ingessare l'economia, le penalizza in termini di competitività. Ricordiamo che un imprenditore italiano "butta" un mese all'anno in adempimenti burocratici effettuando 6 adempimenti in più di un suo collega tedesco e 7 in più di un inglese.

Il nostro sistema di tassazione è tra i più elevati d'Europa. In Italia il tax burden è di quasi 25 punti superiore alla media europea. Non solo paghiamo tante tasse, ma è pure complicato farlo. Nel rapporto internazionale che misura la "facilità" del sistema fiscale, l'Italia si classifica ultima in Europa e 141^a nel mondo. Evidenziamo soprattutto che il nostro cuneo fiscale è 10 punti oltre la media europea.

Pensiamo infine ai ritardi di pagamento della pubblica amministrazione e tra privati. Le Pmi italiane subiscono un grave squilibrio finanziario poiché anche i tempi medi di pagamento tra privati arrivano a 180 giorni. Viene completamente disattesa la direttiva europea 2011/7/UE che stabilisce i tempi entro i quali le fatture devono essere regolate

(60 e 30 giorni) e prevede sanzioni pecuniarie nel caso non vengano rispettati.

Sono tutti questi costi, tempo e risorse sottratte all'attività d'impresa.

Nelle nostre interlocuzioni, abbiamo anche più volte sostenuto che è indispensabile creare un'ambiente favorevole all'impresa che prevede poche regole chiare, e soprattutto certe, per incentivare la sana competizione nel mercato.

Entrando nel merito dei provvedimenti in esame, l'obiettivo condivisibile è di colmare distorsioni e diseguaglianze che si sono ingigantite nel corso degli ultimi anni, bisogna però inquadrarlo in una serie di politiche attive per tornare a crescere e a sviluppare posti di lavoro.

Oggi in Italia la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi. Basti pensare che il 20% degli italiani detiene oltre il 66% della ricchezza nazionale netta, lasciando al 60% più povero appena il 14.8% della ricchezza nazionale.

C'è da dire che si sono portate avanti misure che hanno determinato un appiattimento dei salari, che hanno impedito agli imprenditori di introdurre criteri meritocratici in favore dei propri dipendenti, mentre altrettanto non si è fatto per le pensioni.

Il sistema pensionistico retributivo infatti ha generato delle storture che hanno consentito ad alcuni soggetti di poter beneficiare di pensioni molto elevate a fronte di versamenti contributivi di gran lunga inferiori a quanto effettivamente percepito.

Siamo favorevoli quindi ad interventi che correggano queste storture pur nella consapevolezza che si sta attuando un percorso difficile come quello del ricalcolo contributivo delle “pensioni d’oro” che potrebbe anche esporsi a dei profili di illegittimità costituzionale con tempi tecnici lunghi nella sua attuazione e creando anche un precedente di cambiamento retroattivo di diritti acquisiti.

Forse sarebbe più semplice prevedere, oltre la soglia del trattamento pensionistico individuata dai provvedimenti in esame, un contributo di solidarietà nei riguardi di chi non ha una contribuzione corrispondente al percepito. Ovviamente si tratta di una misura che, per essere valida, deve attuarsi per un periodo limitato di tempo e con studiati criteri di ragionevolezza, proporzionalità e progressività come da ultimo indicato dalla Corte Costituzionale.

Comunque sia, tali risorse, derivanti da queste misure, dovrebbero poi essere indirizzate verso delle politiche gestite

direttamente dall'INPS nei confronti semmai dei giovani che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro.

Prima di distribuirla la ricchezza bisogna crearla e questo percorso si può realizzare solo se si inizia ad ammodernare le vecchie infrastrutture e ad investire in nuove, a implementare il piano industria 4.0 e a procedere ad una riduzione del cuneo fiscale e ad un rafforzamento delle sinergie tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

Bisogna creare il lavoro con delle misure innovative studiando forme diverse di contribuzione che possano assicurare ai nostri giovani prima di lavorare e poi di godere di un sussidio pensionistico certo. Per realizzare un'equa redistribuzione del reddito disponibile, qualunque sia il suo livello, va modificato l'assetto dell'attuale sistema pubblico, semmai prevedendo delle forme di compartecipazione provenienti dalla contrattazione collettiva.

Noi di Confapi qualcosa in merito abbiamo fatto. Abbiamo creato negli ultimi anni, attraverso un dialogo costruttivo con le parti sindacali, dei fondi di previdenza complementare che assicurano sia ai lavoratori sia ai dirigenti delle nostre aziende di avere delle garanzie certe al momento della fuoriuscita dal mondo del lavoro.

Confapi è sicuramente favorevole a misure che ristabiliscano all'interno della società principi di equità che non scardinino la coesione sociale e che costituiscano l'apripista e i presupposti per un progetto di politica industriale più organico che metta al centro la produttività e la centralità delle piccole e medie industrie.